



Sganciata la micidiale Blu 82. Il Pentagono: la guerra può durare ancora molto. Catturato Faisal, capo militare dei Taleban

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

QUETTA Trenta blindati americani presidiano i dintorni di Kandahar. Sono usciti in colonna ieri da Camp Rhino, la base che i marines americani hanno allestito nel deserto, novanta chilometri a sudovest della ex-capitale religiosa del regime Taleban. Poi hanno preso direzioni diverse, sparpagliandosi in maniera da creare attorno a Kandahar una sorta di trincea mobile. Lo scopo è «sbarrare ogni possibile via di fuga» ai legionari islamici arruolati da Osama Bin Laden ed a quei seguaci di Omar che non abbiano ancora rinunciato alla lotta armata.

«Siamo tuttora in caccia di quelli di Al Qaeda - spiega il portavoce militare, capitano Stewart Upton -. Quanto ai Taleban, coloro che conservano le armi e non le deporranno immediatamente nel momento in cui si imbattono in noi, verranno uccisi». Il capitano dei marines non lo dice, ma è probabile che un simile spiegamento di veicoli corazzati, cui vanno aggiunti gli elicotteri che hanno scortato e protetto dall'alto l'avanzata verso Kandahar, abbia anche un altro scopo, e cioè tendere la rete in cui possa finalmente cadere l'Amir-ul-Momineen, guida spirituale di una teocrazia che non esiste più.

Sul tetto della sua ex-residenza, a Kandahar, sono stati visti ieri soldati americani di guardia. Altri frequentano la sede del governatorato, dove si è installato Gul Agha Shirzai, al quale il primo ministro Hamid Karzai ha affidato temporaneamente il controllo della città. Ma la presenza dei reparti speciali statunitensi non sembra attenuare i contrasti fra tribù e fazioni. La scelta di Gul Agha come governatore, ha lasciato strascichi di delusione e polemiche. Particolarmente ostile alla decisione di Karzai, è Haji Bashir, già fido alleato dei Taleban. Tra le milizie di Gul Agha e di Haji Bashir sarebbero scoppiati furiosi scontri non lontano da Kandahar, in direzione della provincia di Helmand. Segno che la situazione dell'ordine pubblico rimane incertissima.

Grande spiegamento di forze presso Kandahar, ma i bombardamenti, dal giorno in cui il regime di Omar è crollato, sono cessati quasi del tutto. Al contrario invece, nella zona di Tora Bora e Spin Ghar, a sud di Jalalabad, i raid sono aumentati di potenza, ed è persino stata usata la super-bomba Blu-82, chiamata anche taglia-margherite. Come ha spiegato il portavoce del Pentagono, John Stufflebeem, si è ricorso a quell'ordigno per colpire un'area in cui si riteneva fossero presenti importanti dirigenti di Al Qaeda, e «auspicabilmente lo stesso Osama». La Blu-82 distrugge ogni cosa nel raggio di cinquecento metri e penetra nel sottosuolo sino a nove metri di profondità.

In alto forze dell'Alleanza del Nord osservano il bombardamento di Tora Bora. A fianco marines nei pressi di Kandahar. D. Martin/Ap

Cinzia Zambrano

«Ho appoggiato e appoggio l'intervento militare in Afghanistan perché ho imparato che proprio su coloro che sono per una "soluzione pacifica", grava la colpa maggiore. In Ruanda per esempio è stato perpetrato un mostruoso genocidio, perché non si è intervenuti prima». È l'opinione di Peter Schneider, 61 anni, noto scrittore tedesco e autore di numerosi libri, tradotti anche in Italia. Schneider, che collabora anche con diversi quotidiani stranieri, è uno dei pochi intellettuali della Germania che si è espresso a favore della campagna militare in Afghanistan, condannando i suoi colleghi connazionali, fra cui anche Guenther Grass, di «troppo pacifismo tedesco».

Signor Schneider, cominciamo dall'accordo firmato a Bonn. Ritiene che sia il primo passo verso un futuro democratico in Afghanistan?

«L'intesa di Petersberg è stata la più grande chance mai offerta all'Afghanistan dopo oltre vent'anni di guerra. Certo, non è detto che funzioni, ma una possibilità come questa fi-



Volontari seppelliscono i corpi dei miliziani

La Croce Rossa internazionale ha cominciato ieri a seppellire i cadaveri sparsi per le strade di Kandahar. Lo ha reso noto una portavoce del Comitato internazionale dell'organizzazione (Cicr), precisando che sono state scavate finora 100 fosse. Ricevute dai comandanti locali le necessarie autorizzazioni, i dipendenti locali del Cicr, che agivano su richiesta delle nuove autorità afgane, hanno iniziato a seppellire i corpi dei miliziani Taleban uccisi nei combattimenti per la conquista della città. L'operazione si è svolta con l'aiuto di volontari della Mezzaluna rossa afgana. Per ora, la Croce Rossa non ha informazioni sul numero totale delle vittime, né sulla loro nazionalità. L'organizzazione, d'altra parte, è stata autorizzata a visitare circa 3.000 detenuti nel carcere di Shibargan, a nord-ovest di Mazar-i-Sharif.

Super-bomba Usa per colpire Bin Laden

Raid a tappeto sulla zona dei bunker. I marines a Kandahar per impedire la fuga dei Taleban

È considerata particolarmente adatta per sventrare bunker sotterranei. Alla caccia di Osama partecipano anche duemilacinquecento miliziani pashtun della cosiddetta Alleanza orientale. Da circa una settimana sono impegnati nelle operazioni per stanare i combattenti arabi e cecceni dalle caverne in cui sono asserragliati. Gli attacchi dal cielo e la pressione

delle forze di terra hanno avuto in parte successo, costringendo i soldati stranieri ad e alcuni dei loro nascondigli. Un migliaio è fuggito, si dice al seguito di Osama, rifugiandosi nelle foreste più a nord. Uno dei comandanti mujaheddin, Hazrat Ali, sostiene che «per loro la situazione sta peggiorando», e afferma che la presenza di Bin Laden sul posto è stata confer-

mata dalle confessioni di alcuni prigionieri. Dai quali invece non è venuto alcun sostegno testimoniale alla storia che una ex-moglie del miliardario terrorista avrebbe raccontato ad un giornale inglese. E cioè il suicidio che Osama avrebbe progettato di compiere di fronte alle telecamere, qualora fosse sul punto di essere catturato. Il figlio maggiore sarebbe sta-

to da lui incaricato di sparargli e ucciderlo piuttosto che lasciarlo cadere vivo nelle mani nemiche. Le immagini verrebbero poi trasmesse dalla televisione del Qatar, Al Jazeera. La storia potrebbe anche avere una sua verosimiglianza. Le togliere credibilità il fatto di essere pubblicata da un quotidiano assai poco attendibile come il Daily Mirror.

Catturare Osama «non sarà facile», ritiene Mohammed Zaman Ghun Sharif, capo della difesa di Jalalabad. I soldati di Al Qaeda, afferma, sono molto meglio armati che non i mujaheddin, che da una settimana sono sulle loro tracce e guadagnano posizioni, ma esitano ad affrontarli in quell'assalto finale che viene rinviato di giorno in giorno. Già più di una

volta i tank delle forze afgane alleate degli Usa hanno dovuto indietreggiare dopo essere avanzati verso le linee avversarie. Benché «le capacità militari di Al Qaeda siano ora significativamente ridotte», dichiara il vicesegretario della Difesa americano Paul Wolfowitz, la guerra potrebbe essere ancora lunga. Wolfowitz, dice la Cnn, ha affermato che il capo di Stato Maggiore dei Taleban Mohammed Faisal è stato catturato ed è in mano agli americani. Ma anche per Victoria Clarke, portavoce del governo americano, la «guerra può durare ancora anni». Anche perché non è escluso che Osama sia riuscito a fuggire all'estero, attraversando quel confine con il Pakistan, che ormai è diventato luogo comune definire «poroso». Consapevoli di questa realtà, negli ultimi giorni le autorità di Islamabad hanno dispiegato proprio in quel punto del confine, a est di Jalalabad, migliaia di truppe e di reparti paramilitari.

Sinora comunque né Osama né Omar sarebbero riusciti a varcare la frontiera, ammesso che ci abbiano provato. Se ne dice convinta Keith Kenton, portavoce della coalizione internazionale, a Islamabad: «Sono entrambi in Afghanistan, a nostro avviso».

O per lo meno, non ci sono prove di una loro fuga all'estero». Secondo Keith Kenton, le ricerche stanno dando buoni risultati: «L'unico dubbio non riguarda l'eventualità di prendere Osama, ma solo i tempi».

rivelazioni dell'ex moglie

«Piuttosto che prigioniero Osama si farà uccidere. Sarà il via a nuovi attacchi»

Si è preparato una morte da martire ma non rinuncia, anche con le sue ultime immagini, a voler diffondere odio e dolore. Osama Bin Laden - secondo quanto afferma una sua ex moglie - non vuol cadere vivo nelle mani dei suoi nemici e così ha ordinato al figlio maggiore che, quando sarà arrivato il momento, sarà lui a doverlo uccidere. Ma il luogo del parricidio-suicidio dovrà essere un palcoscenico, con una telecamera che riprende le immagini della sua fine gloriosa - il figlio che si arma e spara al padre - immagini da rilanciare attraverso l'emittente prediletta, la tv qatariota Al Jazeera. Ma, come in un film dell'orrore, quei fotogrammi saranno il segnale che una nuova ondata di attentati terroristici dovrà devasta-

re l'odiato Occidente. A descrivere questi scenari da incubo è una ex moglie di bin Laden, Sabina, che ha raccontato tutto ad una emittente russa, la TV6. Un tabloid britannico, il «Mirror» ha ripreso il racconto della donna, secondo il quale i nuovi obiettivi dei terroristi di Al Qaeda sarebbero il Campidoglio a Washington, la torre Eiffel a Parigi e il Big Ben a Londra.

Tutti simboli, come simboliche erano le torri gemelle a New York, distrutte tre mesi fa. Ma simbolicamente volere essere anche la scenografia predisposta per la sua eventuale fine. Il terrorista, 44 anni, sembra avere una quindicina di figli da tre o quattro mogli. Sabina, 45 anni, avrebbe avuto tre figli da Osama - uno dei quali di 18 anni, di nome Abdullah - e avrebbe lasciato il marito quando questi ha deciso di sposare una ragazza di 17 anni. Non è tuttavia chiaro, dal suo racconto, come e quando sia venuta a conoscenza delle decisioni finali dell'ex marito, né è chiaro se i loro figli siano con il padre.

In seguito agli attentati dell'11 settembre contro gli Stati Uniti, comunque, un gruppo di persone del clan di Bin Laden vicine a Sabina avrebbero lasciato l'Afghanistan a bordo di un jet privato, pochi giorni prima dell'inizio della campagna militare americana-britannica, il 7 ottobre.

L'INTERVISTA Lo scrittore tedesco: bisogna imparare a distinguere tra vittime e aggressori

Peter Schneider: «Appoggio la guerra di Bush ma i tribunali militari sono una barbarie»

negli attentati dell'11 settembre. Ma l'idea di Ashcroft di istituire tribunali militari la rifiuto nettamente. È una idiozia americana, che gli europei, e per fortuna lo stanno facendo, con tutti i mezzi devono combattere. È un ritorno alla barbarie. L'Europa deve lottare con ogni mezzo per evitare che questo avvenga. Del resto, la creazione di tribunali militari contraddice la stessa Costituzione americana».

In un articolo apparso su Le Monde, lei ha scritto che "pretendere l'interruzione del raid significa accettare che il popolo continui a subire le violenze del machismo islamico". Ritiene quindi che l'azione militare era necessaria?

«Sì. Sono stato assolutamente a favore dell'intervento militare. Come si può non esserlo. Ho imparato che proprio su coloro che sono per una "soluzione pacifica", grava la colpa maggiore. In Ruanda è stato perpetrato un mostruoso eccidio umano, perché non si è intervenuti prima. Anche in Kosovo si è intervenuti troppo tardi. Se l'intervento militare fosse partito prima, probabilmente si sarebbero salvati altri cento mila civili. Forse si sarebbero potuti evitare anche i campi

di concentramento e l'Olocausto se si fosse intervenuti al momento opportuno. Le persone che credono di poter restare senza colpa quando rifiutano ogni azione militare, si sbagliano perché è su di loro che pesa la colpa maggiore, non si tratta di angeli innocenti».

Si riferisce al gruppo di intellettuali e artisti tedeschi, tra cui anche Guenther Grass, che si sono opposti alla campagna militare Usa?

«Sì. È strano, non crede. All'inizio sono stati assolutamente contrari all'intervento e adesso, che il successo militare è lì davanti ai loro occhi, sono tutti tranquilli, nessuno ha più qualcosa da dire».

Lei ha parlato in questi giorni di «troppo facile pacifismo tedesco», cosa intende dire?

«Il famoso insegnamento "mai più guerra" è irragionevole. I popoli caduti sotto la dittatura nazista non potevano permettersi questa frase di lusso "mai più guerra". Loro hanno dovuto imbracciare le armi per liberarsi dell'aggressore. Oggi, quando si dice "mai più guerra", non si distingue più tra aggressori e vittime. Si alzano le mani e si urla "mai più guerra". Credo

invece che l'insegnamento più giusto sarebbe quello di dire, e lo ha detto anche lo scrittore israeliano Amos Oz, "mai più aggressione, mai più invasione". Se si capisce questo, si tirano di diverse conclusioni».

Quali?

«Che la guerra qualche volta va fatta per frenare l'invasore?»

Però, signor Schneider, abbiamo visto che con la guerra in Afghanistan, il cui obiettivo è quello di distruggere il terrorismo fondamentalista, gli attacchi suicidi in Medio Oriente non si sono fermati?

«È giusto. I kamikaze purtroppo non si possono fermare in questo modo».

Mai più conflitti è un insegnamento irragionevole. Meglio dire mai più invasione, mai più aggressione



nora non c'era mai stata».

Alcuni capi tribali, come Dostum si sono però già detti poco soddisfatti dell'accordo?

«Non ci si deve aspettare un miracolo. Perché proprio adesso dovrebbe-

Chiedere lo stop dei raid significa accettare che il popolo continui a subire le violenze del forte machismo islamico

ro in una volta sola mettersi d'accordo tutti e risolvere i conflitti del paese. Non è credibile. Quello di Dostum è un mezzo, violento, di pressione politica per non restare fuori. Le etnie dell'Afghanistan come quella pashtun, che è la più numerosa, faranno di tutto affinché vedano riconosciuti i propri interessi».

La caccia al mullah Omar e ad Osama prosegue. Nel caso venissero catturati ritiene giusta la posizione dell'America e soprattutto del segretario alla Giustizia Ashcroft di farli giudicare da tribunali militari?

«Va detto che il desiderio di catturare Osama e il mullah Omar è assolutamente legittimo da parte di un popolo che ha perso circa 5000 cittadini